DOMENICA 19 MAGGIO 1850. ANNO PRIMO NUM. — 11.

L'ALCHIMISTA

FOGLIO SETTIMANALE

DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA, COMMERCIO

L' ALCHIMISTA si pubblica tutte le domeniche.

Costa austr. lire 3 al trimestre. Fuori di Udine sino ai confini lire 3. 50.

Un numero separato costa 50 centesimi.

Flectere si nequeo Superos,
Acheronta movebo.

VIRGIL.

Le associazioni si ricevono in Udine presso la ditta Vendrame in Mercatovecchio.

Lettere e gruppi saranno diretti alla *Redazione dell' Alchimista.*

Pei gruppi, dichiarati come prezzo d'associazione, non pagasi affrancatura.

AVVISO DELL' ALCHIMISTA

L' Alchimista, *grato a que' gentili che gli fecero buon viso e l'incoraggiarono a continuare le sue analisi chimico-morali, comparirà al pubblico nel nuovo trimestre (giugno, luglio, agosto) ogni domenica e nella stessa forma, ma collaborato da valenti scrittori nostrali e forastieri, e coll' intenzione di occuparsi d'argomenti degni di venir meditati e discussi da ogni buon cittadino. Darà, come appendice, qualche racconto originale italiano, in cui le più alte dottrine della politica, dell' economia, della morale verranno applicate alle vicende della vita di alcuni individui, e gioveranno all' educazione di quelli cui è difficile elevarsi alle astrattezze della teoria. E prima si pubblicherà la* Francesca, *racconto di Domenico Dott. Barnaba, che noi offeriamo alle cortesi donne friulane: quadro di domestiche virtù e di private sventure, su cui fissare lo sguardo non è inutile nemmeno oggidì, perchè la famiglia è la base d'ogni sociale convivenza e le vicende della vita pubblica non muteranno mai i rapporti di marito, di padre, di figlio; e perchè gran parte delle civili riforme dipendono da un miglioramento de' nostri costumi. A questo verran dietro le* Scene della Rivoluzione Romana *di Camillo Dott. Giussani, episodio della storia contemporanea, quadro luminoso ove il leggitore troverà collocati al loro posto molti di que' personaggi, di cui la cronaca del 1848 e del 1849 registrò i nomi e le gesta con soverchio odio od amore, e dove egli vedrà svilupparsi il dramma della vita politica nelle sue varie fasi.*

I patti d'associazione non sono mutati.

Chi volesse soscrivere all' Alchimista *si rivolga in Udine alla Ditta Vendrame in Mercatovecchio; e nelle altre città agli Uffici Postali.*

La Redazione intende vogliano seguitare nell'associazione tutti quelli che soscrivettero all' Alchimista *pel primo trimestre ed accetteranno il primo numero che uscirà in giugno.*

Ancora sul prestito Lombardo Veneto

L'articolo del numero 10 dell' *Alchimista* intorno codesto argomento esprimeva null' altro che un pio desiderio, ed impulsava ad agire perchè ne fossero risparmiati i danni di un prestito forzato, nel mentre ammetteva per dato che v'avesse una qualche probabilità di riuscita nel prestito volontario. Ora il Lombardo-Veneto ha ottenuta una proroga fino al 20 del corrente, proroga che in certe Comuni della nostra estesa Provincia sarà venuta a cognizione degli interessati appena appena pochi momenti prima del termine prestabilito. Dovendosi dunque probabilmente attivare nuove misure per parte dell' amministrazione pubblica, non saranno inopportune le considerazioni che noi sottoponiamo al giudizio de' nostri Lettori.

Il Governo chiede sessanta milioni pei lavori delle strade ferrate ed altri sessanta milioni per l'ammortizzazione dei viglietti del Tesoro. Ora s' è indubitato che, lorquando i governanti hanno bisogno di denaro, i governati deggiono prestarsi all' uopo, è del pari un vero evidentissimo che i primi esigeranno solo il *necessario*. Il governo ha dichiarato che gli sono necessarii sessanta milioni per ammortizzare i viglietti del Tesoro, i quali nella circolazione hanno d'assai abbassato il loro valor nominale. Ma se i medesimi riacquistassero il valor nominale, non esisterebbe più per il Governo la necessità di ammortizzarli, e quindi il prestito si ridurrebbe alla metà.

Chi scrive queste linee è dell' opinione che ad agevolare il corso *a pari* dei viglietti dovrebbe assai contribuire una legge che ordinasse di pagare con essi per intero le imposte dirette, e in denaro sonante le imposte indirette. Anzi in tal modo otterrebbesi appieno codesto scopo, perchè l'estimato non sarebbe più costretto a chiedere ai capitalisti ingenti somme di denaro sonante per togliersi ad esecuzioni forzate, a quella sola imposta attribuite, e quindi niuna renitenza in lui a vendere le proprie derrate a *prezzo di carta*. E notisi che questo sarebbe un privilegio, ma di *nome* soltanto, e per nulla pregiudizievole al commercio, poichè le imposte indirette vengono pagate da ogni classe della società; dal commercio anticipate, restituite dai consumatori.

Ammesso ciò, il prestito allo Stato sarebbe limitato ai sessanta milioni per le strade ferrate. Nè il governo si rifiuterebbe per certo di annuirvi, poichè la sua vera esigenza non è che di questi sessanta milioni; e tanto più che le cartelle da emettersi non sarebbero altro (per così dire) che un surrogato ai viglietti, e quindi poco avrebbesi fatto per impedirne il monopolio. Osservisi che le cartelle in commercio soffrirebbero un nuovo *disaggio*, mentre quello de' viglietti andava a scemarsi.

Cotali effetti risulterebbero da una concessione governativa, per cui le imposte dirette si potessero pagare in *carta*, e le indirette in denaro *sonante*. Qualora poi *a togliere per l'avvenire* ogni possibile monopolio dei Viglietti del Tesoro (e gli attuali possessori di codesti viglietti guadagnerebbero nel rimetterli in corso pel valore nominale) si invocassero dalle riunite provincie Lombardo-Venete provvide leggi e severe, il risultato sarebbe certo ed avrebbesi provveduto alle attuali strettezze. E quand' anche non si ottenesse appieno codesto scopo, si avrebbero per qualche tempo allontanati i gravissimi mali che minaccia al Lombardo-Veneto un prestito di 120 milioni.

Dovrebbesi dunque ne' modi convenevoli e coll' assistenza degli uomini *di fiducia* convocati a Vienna impetrare che il prestito venga ridotto a sessanta milioni, lasciando sussistere i viglietti in corso — *che le imposte dirette si possino pagare* per intero in carta e le indirette in denaro sonante — che la legislazione provvegga possibilmente a togliere il monopolio.

Riguardo poi al prestito dei 60 milioni quanto si fece fino ad ora non sarebbe che un *a conto*, e pel restante dovrebbesi guarentire al Governo il pagamento volontario nell'atto di chiedere la suaccennata modificazione. Nè alcuno dimentichi che minor danno sarà se il prestito risulterà dall' associazione di molti e so. farallo la Provincia come corpo morale. Contro certi monopolii un buon cittadino non avrà mai parlato abbastanza! Ai calcoli dell' egoismo non sarà mai superfluo contrapporre le massime della naturale equità, almeno teoricamente, poichè non ci è dato far meglio!

RIVISTA DEI GIORNALI

DELL' ACCRESCIMENTO DELLE POPOLAZIONI

CONSIDERATO RISPETTO ALLA PUBBLICA PROSPERITÀ

Vi sono stati degli economisti, i quali non hanno avuto difficoltà di sostenere che l' aumento di popolazione sia una delle cagioni della miseria. Anzi l' inglese Malthus è giunto a palesare i suoi timori intorno a quest' oggetto, dicendo che un aumento progressivo porterebbe a conseguenze funeste per la società.

Il giornalismo del 1848, tra cui il *Lloyd austriaco*, ha attribuito le cagioni del comunismo alla moltiplicazione degli uomini.

Sarrans nell' Assemblea francese trovava nella guerra un freno salutare all' eccessivo sviluppamento delle popolazioni.

Io debbo pronunziarmi contro una tale opinione così generalizzata, dappoichè, percorrendo il soggetto tanto razionalmente che istoricamente, scorgo la falsità della medesima.

Non per vaghezza di novità io spesso mi fo a prendere una iniziativa contraria alle idee del giorno, ma perchè vi son portato dal proprio convincimento e dietro matura riflessione, e perchè, quando alle idee mal rispondono i fatti, bisogna cercare altra via per giungere alla verità, e quando una opinione si trova erronea, ordinariamente tutte le altre che poggiano sui medesimi principj sono erronee del pari.

Or sotto due vedute può considerarsi la presente quistione: o sotto quella della ripartizione della proprietà, ovvero sotto l' altra della produzione.

Quelli che si manifestano contrarii all' aumento di popolazione, considerando forse la cosa sotto il primo rapporto soltanto, han creduto che la terra, essendo già tutta occupata e ridotta in proprietà, così col moltiplicarsi degli uomini le generazioni che sopraggiungono, non trovando più nulla da poter possedere, deve necessariamente aumentarsi la classe dei proletarii, e conseguentemente la indigenza.

Questa è una argomentazione speciosa soltanto, ma non vera; poichè la ripartizione della proprietà, considerata come fenomeno sociale, è una eventualità tutta rela-

tiva, vale a dire non è determinato che la proprietà debba ricomporsi in una data proporzione; ma i fenomeni morali che presenta sono che essa tende sempre a centralizzarsi nelle mani di pochi, in ragione dell'industria e dell'ingegno che sempre dei pochi son retaggio: quindi la proprietà *rimarrà più o meno centralizzata, secondo l'industria del popolo*, e secondo che sarà resa libera dalla legislazione, non già secondo l'accrescimento o decrescimento della popolazione.

Se così non fosse, noi dovremmo vedere che in quelle regioni ove la popolazione è scarsa, dovrebbero essere tutti proprietarj; ma invece i proprietarj son meno e la miseria è maggiore, perchè la terra resta incolta e la industria abbandonata. Tali sono la Spagna, qualche parte d'Italia e di altre regioni ancora, parlando della sola Europa.

Inoltre è da considerare che la proprietà non ristagna, ma circola, si divide, si suddivide, si compone, si ricompone, e per conseguenza chi nasce senza posseder nulla, può vedersi ricco di beni, e ne può rimaner privo chi nacque in una gran fortuna.

Ma i frutti della proprietà non servono agli usi della vita soltanto per quelli che la posseggono, poichè questo prodotto sarebbe superfluo per loro, e quindi necessariamente deve circolare e propagarsi per le altre classi.

Questa osservazione mi conduce a riguardare il soggetto dal secondo lato, quello cioè della produzione.

Se dunque i frutti che la proprietà rende, non possono esserne esauriti da soli possessori, ma possono godere ogni sorta d'individui; se avviene che molte classi della società restano prive o in tutto o in parte di questi frutti, e perciò gemono nel bisogno, ciò dev'essere l'effetto o che *la produzione sia molto al dissotto de' bisogni di tutti*, o che non abbia tutta quella circolazione che sia necessaria per essere utilizzata a pro di tutti.

Il dire che la terra non è sufficiente a nutrire tutti gli uomini è una proposizione troppo inconsiderata.

Primieramente bisogna por mente che la specie umana, a differenza delle specie animali, non è che di una fecondità limitata a moltiplicar sè stessa; quindi non vi potrà essere mai un accrescimento tale di popolazioni da divenire la terra impossibile a poterle contenere.

In seguito di ciò, per determinare se i prodotti della terra siano sufficienti ad alimentare tutti gli uomini che l'abitano al presente, farebbe d'uopo di un lavoro statistico che mettesse in confronto i prodotti co' bisogni.

Ma non potendo avere questa dimostrazione matematica, abbiamo ben altri argomenti donde rilevare di non esservi questa deficienza.

Ed in vero qual è quel popolo che in quanto a produzioni naturali non faccia ricambio al di fuori?

E se vi è qualche nazione manifatturiera, sono tanti i possedimenti colonici che questa tiene, che le materie prime sopravanzano le sue manifatture.

Anche nelle nazioni le più popolose il territorio non è tutto addetto alla coltura, e di esso buona parte è perfettamente abbandonato.

E quante non sono estensioni di terreno, presso le *popolazioni più colte, addette al semplice lusso, senza nulla* produrre, occupate per gli edifizj, per il traffico, e pel gusto soltanto?

Inoltre abbiamo noi per principio di agronomia, che la terra moltiplica i suoi prodotti secondo la miglior coltura che le si dà. E questa parte di economia pubblica presso molte nazioni moderne è assai abbandonato, di modo che i prodotti agricoli sono molto al di sotto di quel che la terra potrebbe dare.

Presso i Romani l'agricoltura era assai bene conosciuta ed apprezzata. Sappiamo che i prodotti che essi ritraevano dalla Spagna e dalla Sicilia erano molto al di sopra di quelli che danno attualmente.

Se dunque nei tempi antichi le popolazioni erano maggiori, non abbiamo motivo ad allarmarci che crescano adesso.

È vero che allora vi erano molte regioni spopolate, ma oltre che, essendo queste deserte, non davan di che nutrire, vi era l'Asia intera fiorente e popolosa, mentre adesso è spogliata di abitatori e derelitta.

Ma quand'anche si volesse sostenere che in quei tempi la popolazione sembrava maggiore perchè rifluiva e si accumulava in certi dati punti, noi adesso abbiamo da contrapporre le regioni immense del nuovo mondo, che sono vasto campo inesauribile d'industria e di coltivazione, e che han bisogno di popolazioni.

E v'è dippiù che la specie umana trae alimento da tutte le altre specie di animali, non che dal *mare laghi* e fiumi, che formano un altro mezzo mondo di produzioni senza occupatori.

Adunque non sono i prodotti che mancano alle popolazioni, ma sono piuttosto le popolazioni che mancano alla terra o non sono proporzionatamente distribuite, mentre nelle grandi città e ne' piccoli Stati, centro di commercio, si vedono eccessivamente ammassate, e nelle campagne e nelle regioni agricole non vi sono che pochissimi abitanti e mancano le braccia a lavorare la terra. E la guerra e i fenomeni che vengono a scemarle si rendono piuttosto nocivi, perchè la terra più abitata e meglio coltivata si renderebbe più sana, più fertile e più produttiva

Il danno consiste nella cattiva applicazione che si fa della ricchezza, poichè non le si dà tutta quella libera circolazione di cui ha bisogno; perchè gli agricoltori non hanno tutte quelle agevolezze che sono necessarie per fiorir l'agricoltura ed accrescersi i prodotti, ed anche *per trasmigrare e fondar nuove colonie*; e perchè infine il lusso soverchio, la imperizia e la malaccortezza fanno andar perdute tante materie prime in usi di fabbricazioni e di lavori composti, le quali potrebbero servire a' bisogni primi.

Che se questo inconveniente non si può ovviare perchè il lusso è un fenomeno necessario del progresso, potrà essere almeno conciliato colla utilità e colla economia; poichè in fatto di economia pubblica e privata il principio che non deve perdersi mai di veduta è quello che tutto deve essere utilizzato.

Adunque possiamo liberamente conchiudere, che se la specie umana si moltiplicasse sempre per un lontano avvenire, la terra avrebbe sempre come contenerla ed alimentarla. (*)

E la indigenza, dipendendo da altre cause, può diminuir d'assai e rendersi quasi impercettibile curandosi queste cause; ma sussistendo queste, sarebbe sempre la stessa sotto qualunque proporzione di popolo.

Nicola Longo

(*) Il sopracitato economista inglese Malthus dimostra che le popolazioni tendono a raddoppiare nel corso di cinquant'anni. Ma egli ricava questo suo argomento dagli Stati più fiorenti di Europa, che sono una frazione in paragone di tutto il rimanente della terra pressochè spopolata. Questa misura di aumento dunque è per le popolazioni fiorenti, in cui non è la sola fecondità ma il concorso che le fa crescere spopolando altre regioni. Per giungere ai timori di Malthus dovrebbe supporsi tutto l'intero globo giunto contemporaneamente a questo stato di floridezza e di coltura; ma di ciò la storia non ha esempio. Quand'anche voglia ammettersene la possibilità, sarebbe una ipotesi che per verificarsi avrebbe bisogno di altri venti secoli, e questa è una posterità che non può entrare nel dominio della scienza presente.

POVERTA' ESEMPLARE DI UN SOCIALISTA!

Gli uomini del regresso furono percossi da grande spavento all'elezione in Francia di Eugenio Sue. Direbbesi che per ciò l'edificio della società stia per sfasciarsi e che il mondo debba fra poco essere signoreggiato da un'orda selvaggia che vuol far comunella di donne, di proprietà e di capitali.

Noi ridiamo di tutto cuore di tali paure. Eugenio Sue è un uomo come tutti *gli altri*; egoista la sua buona parte, amante della felicità, del brio, della bellezza e degli agi, e che grida *socialismo! socialismo!* per seguire l'andazzo della moda e null'altro.

In quanto a romanziere, egli ha di certo molti difetti; ma non di quelli riversatigli addosso da quell'anima ingenua e paralitica del *Risorgimento*: cioè di aver svegliato colle sue pagine quanto di più brutto e atroce annidasi nel cuore umano. Egli ha sovente commosso gli animi collo spettacolo di belle e sublimi virtù, ed ha anche reso migliore più d'un birbone; — miracolo che non sappiamo di certo se siasi mai operato dal vecchio *Risorgimento*.

Eugenio Sue ha sfoderata una sentenza per la quale grida che niuno ha diritto al superfluo, mentre tutti *non hanno il necessario*.

Ora volete voi sapere in quale modestissima fortuna vive questo socialista che porta il buio nella mente e nel cuore dei retrogradi e li fa pallidi pel terrore di un vicino universale dissolvimento? Udite il signor Augusto Johannet che fece una lunga visita al romanziere nel suo castello di Bordes, e che da quel punto ride a crepa pelle ogni volta che lo si vuole atterrire coi fantasmi del socialismo.

Egli comincia col dirvi che Eugenio Sue è un milionario e che ha una grande passione di cullarsi fra i gigli e le rose, poi seguita in tal guisa:

« Gli è impossibile il farsi un'idea del lusso, delle minuterie, delle sontuosità, de' capricci e delle fantasie gittate a ribocco in quel castello. Nella sala da pranzo, perchè i diletti da tavola siano accresciuti dal godimento degli occhi, le porcellane e i cristalli sono mescolati ai fiori e alle pitture, e i quadri, le statue e le incisioni raffigurano i soggetti più acconci ad infiammar l'immaginazione ed i sensi... Il suo gabinetto di lavoro è adorno di oggetti di antichità; i suoi libri sono disposti e rilegati con una ricchezza inaudita, e la luce velata da vetri colorati e da cortine di stoffa preziosissima genera in questo grazioso nido un'aria di mistero che invita al silenzio e alla meditazione e fa germogliare agevolmente quelle inspirazioni per cui Sue ha tanta nominanza. Per ogni dove è sfarzo d'oro, d'argento, di seta, di velluto, di morbidi tappeti... In un vasto salone, ove splende una magnificenza più che reale, vedesi sopra un camino gotico uno smalto di squisitissima bellezza rappresentante la Maddalena pentita, inginocchiata dinanzi al Signore, il quale le dice che i suoi peccati le saranno condonati perchè ha molto amato... Un'immensa lastra di cristallo unisce questo salone ad una grande serra, dove le piante esotiche sono combinate in gruppi ed in piramidi. Da panieri sospesi a guisa di boschetti piovono fiori maravigliosi. Gli aranci, i citroni e gli ananas vi abbondano; le camelie scintillano frammezzo ai prodotti rari dell'orticoltura, che ogni giorno si rinnovano per dilettare la vista e l'odorato del signore del luogo. Lungo i muri queste piante s'intrecciano, e formano una tappezzeria delle più pittoresche, e sfoggiano i colori più seducenti intorno a' zampilli d'acqua, in cui guizzano pesci variopinti... Una piccola galleria tappezzata di verdura e di fiori di un odore squisito conduce ad un passeggio circolare che s'aggira intorno ad un *parterre* coltivato nel modo più variato e più costoso da celebri giardinieri. Uno stagno, percorso da cigni maestosi, è lo specchio in cui si riflettono tali rarità. Questo passeggio è un capolavoro di ciò che gli Inglesi sogliono chiamare *confortable*; il vento e la pioggia non vi hanno accesso. Pergolati e siepi d'arbusti serpeggianti lo difendono contro l'ardore del sole e il vento ghiacciato. Una cupola coperta di stoppia intrecciata con arte lo preserva dall'intemperie delle stagioni. — È una specie di paradiso terrestre in mezzo alla Sologna, provincia la più miserabile della Francia. — Al di là di questo passeggio s'apre un parco maravigliosamente disposto per le passeggiate a cavallo o in vettura; vi si trovano casamenti campestri, ponti graziosi e specialmente un vivaio di fagiani... La scuderia è un vero appartamento caldo e galante, in cui l'ottone giornalmente ripulito scintilla a tutte le porte, a tutte le finestre, a tutto ciò che serve a sostenere i diversi oggetti destinati all'uso dei cavalli-cittadini. Non lungi v'ha un *box* consacrato unicamente alla cavalla del *terribile* socialista Sue, la famosa *Good lady*, ammobigliato con una ricercatezza da cardinale... Anche i cani sono alloggiati in un appartamento e si pavoneggiano signorilmente in un canile, che molti operai si stimerebbero beati di poter possedere. »

Ecco, o signori, il grande apostolo del miglioramento della sorte delle classi lavoranti e soffrenti! Ecco l'uomo che condanna con *apostolica carità* il superfluo, e non vuole che il necessario! Ecco colui che sveglia l'odio della proprietà!... Ma ditemi: non ho io ragione a ridere delle paure altrui? Non han ragione que' filosofi che gridarono che questo mondo è una continua commedia, una gabbia di matti? Il socialismo è ora divenuto simbolo e bandiera di progresso. Il popolo elesse Sue per protestare contro quel governo incancrenito e retto da uomini egoisti ed imbecilli.

LA SCIENZA POLITICA

Pensieri.

Il genio politico è per confessione degli stessi geometri molto superiore allo spirito matematico. Vi sono cento Archimedi e mille Newton per un Montesquieu. Nelle matematiche i dati dei problemi sono determinati; in essi v'ha una specie di meccanismo; si progredisce di certezza in certezza, perchè v'hanno dei punti fissi. Newton, per esempio, aveva per appoggio tutte le scoperte dovute all'applicazione ed alla pazienza de' suoi predecessori. — Non è lo stesso della politica; ivi i dati dei problemi sono incerti; non havvi una dimostrazione la quale convinca e meni di conseguenza ad altri veri, non un punto al quale si possa attenersi come a guida infallibile. L'applicazione non basta; la pazienza è inutile; vi bisogna del genio. Il calcolatore politico travaglia su di esseri composti e mutabili; il geometra su di esseri semplici ed immutabili. Il primo calcola le passioni, il secondo i numeri. — L'uno indovina in una scienza nella quale è già molto il saper congetturare; l'altro scopre verità le quali si danno l'una l'altra la mano. È vero che l'uno ha sull'altro il vantaggio della evidenza, ma è piuttosto il vantaggio della sua dottrina che della sua ragione; e ciò non impedisce che il calcolo politico non sia più difficile e più decisivo per l'estensione del genio, e la sagacità dell'occhio, che il calcolo *differenziale*. Qual penetrazione per leggere nel presente la storia dell'avvenire! Qual vigore di giudizio per rendersi padrone degli avvenimenti anche dopo la morte, per incatenare alle proprie viste i rapporti più lontani, per calcolare il possibile ed assoggettarlo a delle leggi!

Se si paventasse meno il genio politico, s'incoraggirebbe lo studio della scienza di governare, come la più propria a rendere l'uomo felice quant'esser lo possa. Da questo studio nascerebbero delle dimostrazioni, le quali servirebbero maravigliosamente di via ad altre politiche verità; noi avremmo quindi degli uomini capaci di grandi cose, mercè lo sviluppo di quel genio che regolando il presente e confrontandolo col passato, si getta e si sprofonda nell'avvenire: noi avremmo dei ministri, dei quali gli uni avrebbero il talento d'immaginare le grandi imprese, gli altri il coraggio di tentarle; questi la fermezza per consumarle, quelli l'abilità per consolidarle. — Noi avremmo di quei genii sublimi, i

quali predirebbero gli avvenimenti più lontani, simili a Tacito il quale preveduti aveva i mali che desolarono l'Europa alla caduta dell'Impero Romano, alcuni secoli prima che tanto avvenimento si avverasse: — *Quando i Romani verranno scacciati*, dice quello storico, *dai paesi che essi hanno conquistati, che avverrà egli? I popoli rivolti, liberi dai loro oppressori, non potranno sussistere senza distruggere i loro vicini, e tutte queste nazioni si moveranno contro le guerre più crudeli.*

Questo spirito di profezia fu sempre dono dei grandi politici. — Anche la scienza politica ha il suo entusiasmo!

Carlo G.

LA FARSA UMANA

SCENA IV.

LA LETTERA — IL RIFIUTO IL PATIBOLO

Vae mihi, quia tacui!

" Elettra mia! Gli è ver, non rivedrenci
Mai più, mai più quaggiuso in terra, e 'l mio
Cor (vonlo quei che tanta guerra fênci)
Oggi muto sarà d'ogni desio,
D'ogni timor, d'ogni mortal speranza,
Ma in ciel v'ha il premio che ogni speme avvanza.

A lui non maledire... ei m'è fratello,
Ma piangi e prega pel crudel cognato,
Onde pria che s'addorma entro lo avello
Lo risvegli il Signor dal suo peccato —
Prega per me, perchè Gesù e Maria
Incuorino la mesta anima mia.

Ah mesto e afflitto io son sino alla morte,
Non ch'io rimpianga questa val di pianto
E di delitti, or che le mie ritorte
Cadono ed apro il vol de' santi al santo,
Ma perchè te abbandono nell'affanno —
Ma perchè in odio quelle iene ti hanno.

Ah troppo amaro è il calice, o Signore,
Che tu mi porgi perchè tutto il vuoti,
Anche a un angelo è troppo il mio dolore
Deh! mel togli d'innanzi, deh! riscuoti
A sensi di pietà quell'alme fere —
Se no... si adempia il tuo divin volere.

Se con qualche parola men cortese
Io mai t'avessi esacerbato, o sposa,
Ne reso appieno lo mio amor palese,
Perdona a chi tra i morti oggi riposa.
Sieti raccomandato il fanciul mio
Il nostro pover' Ezio... Elettra... addio. "

A dispetto dell'ordine feroce
Di quelle teste di cretino in soglio,
Del moribondo la suprema voce
A lei giunse e se pianse dir non voglio,
Perchè ignoro lo stil sentimentale:
Ma per seccar i birbi?... oh! meno male.

Ora vo' raccontarvi una più bella
A sempiterno onor dei terroristi —
E se qualcuno meco s'arrovella
Me ne rido di lui, come dei tristi
Che il notturno pugnale proditorio
Mi minacciano e vonmi al purgatorio.

Eh ci vuol altro, terroristi amabili,
Per imporre silenzio al montanaro;
So che in pugni e in coltei non siete inabili,
Ma da voi la viltade non imparo
E a periglio di morte parlo schietto,
Benchè infame, pezzente e maledetto.

Potete dilaniarmi addosso i panni,
E arroventarmi le mie emunte carni,
Farmi patire trascendenti affanni,
Ma non far che il pensiero non s'incarni
In uno di sestine turbinio
" Grave dell'ira e del terror di Dio. "

Non si scaldi, Barone di Interneppo
E ci racconti quel che ne ha promesso —
Perdonate, ma gittan tanto leppo
Certi cialtroni che vorrianmi oppresso,
Ch'io diedi in una grande escandescenza —
Per non offar la loro putrescenza.

Ed or riprendo il filo del racconto,
E vi dirò che il martire poeta,
Che sprezzando l'idéa del tornaconto
E nell'avversa e nella sorte lieta
Sempre mantenne fede al suo Monarca,
Intendi, o Massonese Patriarca?

Intendi, o Lamartine procelloso,
Che hai sfolgorato il figlio di *Eguaglianza*
Col tuo stil farisaico e melodioso
E del febbrajo hai fatto la romanza
Tragi-comica al suon di lira e sistro,
Perchè Luigi non ti fe ministro?

Innanzi al tribunal di sei furfanti
Sta lo sposo d'Elettra e si favella:
Voi mi dannate ed io morrò, ma innanti,
Ch'io compia almeno un'opera novella
Che agli avvenire, io spero, non fia vana —
Ma che rispose quella ciurma insana?

" La patria liberata dai tiranni
E degli *Aristi* non ha più mestieri
Di letterati e de' lor dotti inganni,
Ma ha d'uopo di mannaje e di guerrieri
Per sterminare i regi della terra
Per fare ai rèalisti eterna guerra. "

Lavôisiero, o martire immortale,
O di Chemia divino sacerdote,
Così a te rispondeva il Tribunale
Di coccodrilli e di calvarie vuote —
O Furcroy te nomino ma a scherno,
Iscariotello buono per l'inferno.

Una folla di plebe sitibonda
E di regale e di patrizio sangue
Veggo che fiotta come marin' onda:
Veggo che a spire muovesi come angue
E poi sta immota come razza morta
E al patibolo alzato il guardo porta.

L'incesso di Teofilo è sicuro —
Sicuro e mesto, ma tranquillo ha l'occhio —
Tien sul petto una croce e per quel duro
Assembramento, ch'io crucciato adocchio,
Di perdonanza prega Iddio clemente,
Ma a questa prece Dio non acconsente.

E fa bonone — i disperati cerchi
E la piova di foco e la gelata
A quelle naglia, ossieno laici o cherchi
Ove si bruci, o strida riversata —
Per quei beventi-sangue Iddio che è buono
Oltre umano desir, non ha perdono.

Il carnefice è là! come accorezza
La ghigliottina mastro cionca-teste,
In sua di sangue e Rhum tetrica ebbrezza
Questi di son per esso tante feste. —
Ecco il martire ascende, e 'l cittadino
Della mannaja a lui si fa vicino.

Par che voglia parlare il moribondo —
Ma un novello Santerre alza la mano
E dei tamburri il murmure profondo
Fa dell'agonizzante il desir vano —
La lama è alzata e 'l teschio del poeta
Sanguinente si stacca — oh! scena lieta —

Quel sangue a sprazzi macula il visaggio
Del boja, e in parte piove sulle torme
Che sotto il palco schiattono. Non aggio
Or io ragion di sibilar sull'orme
Di que' stolti demoni, e di gridare:
Su' voi ricada il sangue suo?... Mi pare.

Luigi Pico.

UNA PAGINA MAGNETIZZATA

Signor Piervíviano Z......., sono con voi... in comunicazione magnetica. Le parole che non sentiste vergogna di pubblicare sul *Corriere Italiano* dell'otto maggio, i vostri gesti da energumeno e più che tutto la forza della vostra volontà (!!) mi profondarono nel sonno magnetico. Io non veggo più gli oggetti che mi circondano coi miei occhi da miope, attraverso un pajo di lenti comperate jer l'altro da un *Juif errant*.... men poetico ma forse più galantuomo di quello di Eugenio Sue. Ma se gli occhi non ministrano più l'officio loro assegnato dalla natura, il senso della vista esiste in altre parti del mio corpo.... e vòlto colla faccia alle pianure friulane e alla fortunata terra di Cinto, teatro degli sperimenti magnetici del Dott. Angelo P..., veggo tuttavia voi rabbuffato le chiome, e tutto commosso da ira alfieriana passeggiare la nuda alpe che fiancheggia Venzone, dove siete medico-condotto, e v'odo proferire un tragico blasfema. Però, quantunque magnetizzato, v'accerto che giunsermi all'orecchio le risa e le esclamazioni di molti associati e non associati dell'*Alchimista*, esclamazioni non affatto onorevoli per voi... e la mia lingua non sapeste rendere paralitica, sebbene i partegiani del magnetismo animale dicano che ciò si ottiene con somma facilità. Nondimeno io fui da voi, non so in qual grado, magnetizzato; e codesto è un fatto che potrete, quandocchesia, abbellito con erudite osservazioni, offerire a qualche accademia medico-chirurgico-letteraria, di cui siete membro. E notate una cosa *ch'è ben singolare!* Voi otteneste su me alcuni de' fenomeni magnetici a dispetto di quanto scrissero in proposito gli antesignani della vostra dottrina; chè cioè fa d'uopo che il magnetizzatore *nulla abbia di ributterole, che sia sano, grave ad un tempo e affettuoso, superiore alla persona magnetizzata per grado, età, sviluppo delle facoltà intellettuali e morali.* Rallegratevi dunque, signor Piervíviano, chè per voi la scienza andò un passo in avanti!

Ma voi mi avete magnetizzato. Ed ecco io mi libro in una regione superiore a questa bassa valle; nel mio spirito il mondo de' fatti e delle idee si abbellisce; i moscherini ingigantiscono a me davanti, e il vostro naso, signor Piervíviano, mi si presenta nella maestà di quello cantato dal Guadagnoli. Però consigliovi a non ficcarlo dappertutto, poichè gli uomini oggidì non vònno da chiunque essere magnetizzati, e tutti non sarebbero poi sì discreti com'io mi sono. Poichè nello stato, in cui trovomi mercè le vostre *gesticulazioni*, io mi sento agitare da un'insolita energia, io non temo il cipiglio e l'ire codarde di certuni che si dichiarano nemici di chiunque non venera le loro opinioni come responsi sibillini; io potrei leggere nel passato, nel presente e nell'avvenire certe coserelle, che non sarebbero per certo gradite al vostro genio trascendente, o signor Piervíviano.

Ma, per non sciupare il tempo in magnetiche discussioni, dirovvi che la lettera cui allude il vostro articolo e che fu inserita nella quarta pagina del numero settimo dell'*Alchimista* (al qual numero voi affibiate un epiteto che invano tentaste scusare dicendolo *demostenico*) fu dettata da un valente medico, il quale più d'una volta ha combattuto scientifiche e letterarie battaglie col Dott. P...; e il campo della pugna era il gioviale *Caffè Pedrocchi*, e gli spettatori voi, io e molti che servissero a quel foglio, e il *cuique suum* non di rado (se la memoria non érra) riportò *brillanti* vittorie. Dirovvi che quella lettera in luogo di versare l'*infamia su d'un capo onorato*, in luogo di *lacerare diabolicamente la fama d'uno che s'occupa di argomenti scientifici*, invitava scherzosamente il Dott. Angelo P... ad adempiere una sua

promessa, a pubblicare le curiose osservazioni da lui fatte sul magnetismo considerato come agente terapeutico, ovverosia a smentire quanto in Friuli veniva ripetuto sul conto suo. E questo invito, o signor Pierviviano, non sarà mai un' offesa per l'uomo cui sta a cuore il bene dell'umanità. Che se l'*Alchimista* non è disposto a *credere sulla parola* a certi miracoloni contrarii o superiori di troppo al buon senso, è però a bastanza ragionevole per aggiustar fede alle dottrine di uomini che escludono dalle scienze la ciarlataneria e non ammettono certe teorie meravigliose se non dopo mature considerazioni, uomini onorandi, e che l'*Alchimista* rispetterà sempre: quali sono, il valentissimo medico primario nell'ospitale di Udine Dott. Giambattista Ciriani e un illustre fisico mio maestro, i quali credono al magnetismo fino ad un certo punto, ma poi gridano al volgo meravigliato: *è stoltezza andare più in là!*

L'*Alchimista* ha già pubblicato la sua professione di fede su tale argomento, e voi lo troverete discusso, o signor Pierviviano, in questo e ne' numeri seguenti, dacchè scopo del nostro periodico è di svellere i pregiudizj dannosi all'educazione popolare, qualunque ne sieno le forme. E ciò si farà malgrado le vostre declamazioni e le declamazioni di quanti altri si degnassero credersi offesi da *opinioni* contrarie alle loro *opinioni*. Nel campo della scienza poi, o chiarissimo Pierviviano, fu sempre lecito di scorrere a piè libero, ed anche riguardo la politica invano voi invochereste in oggi le antiche pastoje. La vostra grande argomentazione poi, che si è obbligati a credere al magnetismo, perchè è una *dottrina medica sostenuta da molti uomini insigni di tutti due gli emisferi, da cattedranti segnalati e da archiatri famosi ecc. ecc.* può cadere per un' opposizione ugualmente compatta ed illustre. I nomi di Mesmer, Deslon, Jumelin, Cuvier, De la Place, Deleuze, Georget, Petetin, Rostan, Teste non sono ignoti all'*Alchimista*, ma egli conosce pure, oltre i nomi, le opere di sommi ingegni che combatterono le stravaganze di certi magnetizzatori, e

" Seder tra filosofica famiglia. „

Dunque, o signor Pierviviano, io, per quella simpatia che lega per solito il magnetizzato al magnetizzatore, vi spedirò l'*Alchimista*, affinchè trovando buone le ragioni ch'egli addurrà, facciate coram-populo un atto di contrizione. Vi spedirò l'*Alchimista*, affinchè non siate obbligato a leggerlo una settimana dopo pubblicato e forse più tardi . . . e difatti come poteva giungervi prima se non vi siete associato, e se noi ci siamo dimenticati di spedirvelo come a socio *onorario*? Niuna meraviglia in vero se vi foste imbattuto nel povero *Alchimista*, vostro compatriotta, solo nella valle di Giosafatte!

Ma, perchè gli facciate accoglienze oneste, o almeno non contrarie ai nostri tre galatei, vi dirò che questo umile periodico, proprio quale lo vedete, fu salutato cortesemente da' suoi fratelli di Lombardia e che qualche giornale di Torino si degnò parlare di lui e riprodurre qualche suo articolo. E sia pur egli un foglio *impolitico* (cioè, per enumerare le sue qualità positive, *foglio settimanale di scienze, lettere, arti, industria, commercio* . . . .) non si dirà che gli argomenti da lui discussi sieno affatto inutili, o, come voi fingete credere, avversi alla politica. Che se la parola *impolitico* fosse sulla vostra bocca una parola *maliziosetta*, vi direi, chiarissimo Pierviviano, che non ci cale punto nè poco se l'*Alchimista* è un foglio di opposizione alla *vostra politica teorico-pratica*. La politica dell'*Alchimista* sarà sempre quella degli uomini onesti: credere nel progresso dell'umanità e nella Provvidenza regolatrice, ma non isperare l'attuazione di riforme radicali tra i popoli se non vi concorrono i migliorati costumi, la concordia dell'idee e la costanza nei sacrificii. G.

ESTREMA E DISPERATA TRASFORMAZIONE
DELL' ATEISMO

ARTICOLO PRIMO

Il demone dell'Ateismo innanzi di rinsepolcrarsi entro le incese arche le quali il vendicato per immortale vendetta Ghibellino preparava a que' forsennati

" Che l'anima col corpo morta fanno „

tentava una novissima trasformazione; ricinse la sua orrenda vanità (che par persona) d'una atmosfera magnetica, ed addormendosi a quando a quando di sonni zoo-magnetici, conciunò vaticinj fluenti dalle isteriche bocche di elegiache giovinette, e di madonne affrante dalle sventure della vita, e da epileptici insulti. Per costui le pareti, fossero anche di granito, divennero diafane, e la potenza della sua satanica veduta si estese usque ad Garamantas et Indos, attalchè ora sarebbe in caso di scrivere ben altro libro da quello dei *misteri di Parigi*. Ma non basta. Il piovuto dal ciel, l'angiolo proscritto, di cui rifavello, in fatto di diagnosi, sopra tutti i medici odierni come aquila vola, e ti divina, anzi ti intuisce, aneurismi, litiasi, tisi, iper ed ipotrofie da recar maraviglia prolungata (e un poco ridicola) anche a questo secolo scaltrito ed annojato alla lord Byron e che non si maraviglia di nulla. E v'ha di più; per esempio? per esempio che un malvivente d'Europa può avere relazioni zoo-elettriche con un altro malvivente degli Stati Uniti indipendentemente da qualsivoglia elemento di relazione scientifico-letterario-mercantile, e tanto secondo il trascendente sospetto di quell'Y, il quale provò benin benino che dal sublime al ridicolo è un breve passo.

Avvenenti leggitrici, a cui è raggio di bellezza il celestiale sentimento della religione del novissimo d'ogni mortal, di Lui che nel suo dolore pensò a tutti i figli d'Eva ed anche a que' babbuini che si consigliano di misurarsi con un tre volte infame montanaro, qual' io sonmi, avvenenti e colte leggitrici, dovete inoltre sapere che secondo la grottesca filosofia di codesti tralignati nepoti di Mesmero, Gesù Cristo (oh! i sacrileghi ridicolosi) non era altro a' suoi tempi che un magnetizzatore di primo ordine, ed è perciò, e sol perciò, che il povero Nazareno disse: *Lazzare, veni foras*. Così si vogliono spiegati i miracoli de' santi, le profezie dei veggenti di Giuda, l'entusiasmo divino dei martiri ed altre coserelle di simil genere.

Ma vi esiste egli, o manco, mi richiedete voi, codesto fluido zoo-magnetico, di cui tutti parlano dalla calza-bleu al decano della facoltà medica? Maisì; ed io non m'argomento qui a perseguire con stupidi cachinni la bella e trascendentale teoria di quel fluido imponderato, ma non fo che dileggiare le improntitudini, i mali commenti, le scaltrezze poco scaltre, e l'impostura, e la mal celata cupidigia del dinaro di parecchi, i quali se non avessero mai inoltrato il pie' nel tremendo santuario della scienza, sarebbe stato un gran bene e per la scienza e per l'umanità e pel comune criterio. Nell'esterminata eternità dello Essere la mia fervida immaginazione guata, come al ver si guata, a tre cose: al mistico quadernario, alla psiche, ed al fluido elettrico (che è tutt'uno col magnetico). L'Ideale degli Ideali (Jehova) nell'eternale e solitaria sua giovinezza questi tre elementi intuiva rapito in un'estasi ineffabile d'amore e di sapienza, e volle e potè tradurre quegl'idoli del suo immodificabile pensiero in un poema che ha nome: lo Universo. Egli chiamò a se, ossigeno, idrogeno, e carbonio e loro disse: o primigenie creature della mia mente, immergetevi nel pelago ora silente dell'Elettricità, e.... e la meccanica celeste fu fatta; e fiumane traboccanti di luce consolarono le malinconiche e spaventose solitudini del cielo, e le innumere armonie che svolvonsi dallo ire e redire dei pianeti e delle stelle salirono a Dio, come l'inno dei tre giovinetti non offesi dalla arroventata fornace di Babilonia.

Poi Iddio disse: e tu, azoto, aggiungiti a' tuoi tre fratelli, inebbriati negli immacolati amplessi della tua divina sorella l'Elettricità, e... e allora i Cherubini ammirati lessero il secondo cantico dell'Eternale poeta. E questo cantico era tutto che sale dal più verecondo musco all'angiolo del tempo, l'uomo. Ma di questa inimitabil melode la prima agitatrice era Psiche, ed essa creò il pensiero, scosse lo affetto, plasmò le forme di Adamo, dell'Aquila, del Lione, del Jupas, caligola del deserto, e di quella silfide vegetale che sol d'aria si piace e vive ed ama.

Il poema di Dio adunque è composto di due cantici; il primo ebbe ad interpreti Newton, Galilei, Lalande, Piazzi, ecc. il secondo fu illustrato da Stahal, da Brown, da Giacomini.

Ma in virtù d'astrazione (virtù assai facile) appuntiamo lo sguardo alla sola elettricità, e qualche conferenza con essalei avere ci piaccia. (Deh! quanta gentilezza in un rusticano montanaro d'Interneppo).

L'Elettricità invade tutto quanto il creato; le sue modulazioni quando ridotte ai minimi termini (silenzio e tenebre) e quando elevate al cubo (turbini, folgori, terremuoti, eruzioni vulcaniche ecc.) o quando modestamente assurgenti (luce solare e boreale) occupa non solo tutte le regioni tiranneggiate dal tempo, ma trascende co' suoi verginali fiotti sino al trono di Colui che È, e ne lambe trepidando i piedi ed attende un suo cenno per imperversare vendicatrice contro gl'impenitenti; per ricreare con giorni primaverili i ricreduti; ma discende e penetra la voragine d'inferno e si pronunzia in fiamma od in ghiado ad urere o mettere i denti in nota di cicogna ai piovuti dal cielo, ai piovuti dalla terra, gente dispetta, e che giocoforza lessero al sommo d'una porta queste parole assai poco adulatrici:

" Lasciate ogni speranza, o voi ch'entrate „

L'attrazione Neutoniana la quale, governa l'universo inorganato, non è per avventura che un'espression sublime dell'Elettricità. Gli elementi e i composti, de' quali rifavella la Chimica, e giuochi elettrici soggiaciono, e le loro sintesi e le loro analisi senza quella per fermo non intervengono.

Or diveniamo, se vi attalenta, al dominio delle fatture in cui palpita il palpito della vita. L'Elettricità tutte le penetra, le permea, in esse si immedesima, si confonde, le agita, le impelle alla infinita svariatezza dei fenomeni biotici. Ma per altro, come addimostrò nelle sue sapientissime applicazioni meccaniche il tragrande Giacomini, quell'elettricità che entro le cerchie d'ogni vita muta la faceva da Dittatrice, qui invece entro i gurgiti della Vitalità deve attendere i decreti, deve rispettare i voleri di Psiche.

LUIGI PICO

Udine Tipografia Lib. Vendrame

L. Pico, C. Dott. Gussani Redattori Proprietarj.